



## ERDOĞAN O IL COMPLESSO DEL PARADISO PERDUTO

*Di Benedetto Palombo*

Giovedì 2 gennaio 2020, anticipando la votazione prevista per l'8 gennaio, il Parlamento turco ha approvato il decreto legge che prevede l'invio di supporto militare in Libia per sostenere il Governo di Unità Nazionale di Tripoli, riconosciuto dalle Nazioni Unite, guidato da Fayezi Al-Sarrâj. Ciò per affrontare le Forze di Khalîfa Hâftar - sostenute dall'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e l'Egitto - mentre la Comunità internazionale spinge verso il dialogo per giungere ad un accordo politico che eviti alla Libia di sprofondare ancor di più nella palude della guerra.

Nonostante i Paesi dell'Area e, come detto, la Comunità internazionale spingano al dialogo, l'aspirante imperatore neo-ottomano Erdoğan vuole affrontare militarmente le Forze di Hâftar, dopo anni di presenza turca indiretta in Libia.

Questo appoggio militare turco al Governo di Al-Sarrâj si concretizzerà presto prima di tutto grazie all'accordo (che ha suscitato non poche polemiche) firmato tra Ankara e il Governo di Unità Nazionale libico che prevede una graduale intensificazione della collaborazione sulla sicurezza tra le parti e la definizione dei reciproci confini marittimi. Nella stampa araba, questo accordo è noto come "l'accordo illegale".

Perché la Turchia, o forse meglio "Yeni Osmanlı İmparatorluğu" (il "Nuovo Impero Ottomano") si volge ad ovest, verso la Libia, dopo essere stata ampiamente proiettata ad est, verso la Siria? Quali sono le mire e le ambizioni di Ankara in Libia, che stanno scatenando anche il risentimento della Regione del Maghreb arabo?

Le ambizioni neo-ottomane possono essere riassunte in quattro punti fondamentali:

1. L'energia

2. La Regione orientale del Mediterraneo
3. La contiguità all'Egitto
4. Il Neo-ottomanesimo

### L'energia

La Turchia consuma annualmente quantità immense di energia pur non avendo fonti sufficienti, dunque ne importa per un valore di circa 50 miliardi di dollari all'anno. Nonostante le trivellazioni che Ankara compie, nelle sue regioni marittime non vi sono pozzi di gas o petrolio. Questa situazione, infatti, ha portato il Paese – nello scorso mese di luglio – ad inviare navi alla ricerca di gas di fronte alle coste cipriote, con ovvio disappunto di Nicosia che ha definito questo comportamento come una provocazione ed un atto illegale.

Quindi l'avvicinamento turco alla Libia rappresenta, *in primis*, la volontà di procurare nuove fonti energetiche ad Ankara, che per questo il 27 novembre scorso ha stipulato un accordo marittimo con il Governo di Unità Nazionale libico in base al quale la Turchia spadroneggerà su zone che, secondo il diritto internazionale, non ricadono in alcun modo sotto la giurisdizione turca. Questo accordo ha, naturalmente, scatenato la rabbia della Grecia e di Cipro, ma non solo.

### La Regione orientale del Mediterraneo

L'area orientale del Mediterraneo rappresenta un obiettivo importantissimo per tutti gli Stati della Regione in quanto possiede riserve di gas naturale che superano i 100 trilioni di metri cubi. È chiarissimo che Ankara voglia assicurarsi una parte notevole di tale patrimonio.

Per questo nasce l'Accordo "Mediterraneo Orientale", noto come "EastMed", tra Grecia, Cipro e Israele, di cui beneficerà anche l'Italia, finalizzato proprio giovedì 2 gennaio 2020. Tale Accordo mira, da un lato, a mettere al sicuro le pipeline che porteranno metano in Europa attraverso condutture che raggiungono i 2.000 chilometri di lunghezza circa, dall'altro ad ostacolare i tentativi turchi di impadronirsi del Mediterraneo orientale. L'alleanza turco-libica viene proprio in risposta all'Accordo "EastMed".

### La contiguità all'Egitto

Ankara, avventandosi politicamente e militarmente sulla Libia, desidera anche essere geograficamente vicina all'Egitto potendosi trovare, grazie all'accordo, sui suoi confini occidentali.

La Libia rappresenta uno scenario di scontro non diretto fra il Cairo, che sostiene Khalifa Ḥaftar, e Ankara che appoggia militarmente, invece, Fayez Al-Sarrâj, Presidente del Governo di Unità Nazionale. Inoltre i rapporti tra Egitto e Turchia sono tesi dal momento in cui l'esercito ha deposto il Presidente (fratello musulmano) Muḥammad Mursî nel 2013.

### Il neo-ottomanesimo

Il ruolo turco in Libia si inserisce anche nel quadro delle mire dell'aspirante "imperatore" Erdoğan di dare vita al "neo-ottomanesimo" (*Yeni Osmanlıcılık*) espandendo a dismisura l'influenza dei "figli di Atatürk" sul Medio Oriente e il Nord Africa.

Forse quando l'aspirante imperatore Erdoğan chiama i Turchi "figli di Atatürk" (*Atatürk oğulları*) dimentica che quest'ultimo depose Mehmet VI, ultimo Califfo ottomano, nel 1922, per dare vita a riforme occidentaliste, nazionaliste e anticlericali e far nascere la cosiddetta Turchia moderna nel 1923. Il dittatore Erdoğan dimentica anche di aver cambiato atteggiamento nei confronti dell'Egitto a causa della destituzione di un Presidente eletto forse democraticamente, ma che non rappresentava certo tutti gli Egiziani, ma soltanto la "fratellanza musulmana" egiziana, essendo egli il capo politico di tale "movimento" estremista islamico che pur non essendo considerato "terroristico" se non da pochi Paesi, chi scrive inserirebbe volentieri e immediatamente tra i movimenti terroristici e non per "antipatia" o per atteggiamento anti-islamico. L'Islâm è una religione abramitica, la "fratellanza musulmana" è una setta (mondiale) che porta avanti il terrorismo a bassissima intensità nel mondo; Italia compresa!

C'è infine da segnalare che gli Stati del Maghreb arabo, vista la vicinanza con la Libia, sarebbero fortemente danneggiati da una eventuale escalation in quel Paese, anche perché ciò potrebbe causare la diffusione di elementi terroristici nei succitati Paesi del Maghreb arabo e una potenziale ondata migratoria dalla Libia verso gli Stati confinanti.

Non è certo un caso che la regione del Maghreb arabo si sia tenuta finora lontana dai giochi di potere tra la Turchia, da un lato, e l'Egitto, gli Emirati e l'Arabia Saudita, dall'altro; anzi i Paesi della Regione hanno assunto una posizione di neutralità nei confronti di questi "giochi" pericolosi.